

ITALIA-GRECIA

# Craxi e Papandreu concordati sul ruolo dell'Europa per la pace nel Medio Oriente

Una giornata di colloqui - Deciso uno sviluppo intenso e multiforme dei rapporti bilaterali - Oggi da Pertini e dal Papa

ROMA — Un ampio esame dei rapporti bilaterali e dei modi per farli ulteriormente progredire ed una rassegna dei principali temi internazionali, con particolare riguardo a quelli che interessano direttamente l'area mediterranea, sono stati al centro dei colloqui di ieri fra Craxi e il primo ministro greco Andreas Papandreu, affiancati da un folto stuolo di ministri (sei da parte greca, otto da parte italiana). Un dato questo che ha sottolineato il particolare rilievo della visita: lo ha fatto notare lo stesso Craxi, durante una colazione offerta ieri all'ospite, affermando che «per la prima volta nella storia delle relazioni italo-greche un vertice di consultazione si svolge alla presenza di una così folta ed autorevole rappresentanza di ministri».

Papandreu è arrivato a Roma ieri mattina. Dall'aeroporto di Ciampino si è recato insieme a Craxi (che lo aveva accolto direttamente a Palazzo Chigi per una prima tornata di colloqui, ripre-

si poi dopo la colazione e s'voltò dapprima a quattro occhi e poi allargati alle rispettive delegazioni. Stamani alle 11,30 Papandreu andò dal Papa ed avrà poi un incontro con Sandro Pertini, che lo tratterà a colazione al Quirinale. Il premier greco ripartirà da Roma lunedì mattina direttamente per Dublino, per il vertice della CEE.

Si accennava ai problemi e alle crisi del bacino mediterraneo. Italia e Grecia hanno in comune una posizione geografica che le lega all'Europa ma le proietta al tempo stesso come ponti ideali verso il Mediterraneo, ed entrambe auspiciano che in questa regione percorsa da crisi e tormentata da lacerazioni possa prevalere la voce della ragione e del dialogo. In questo ambito, i due stati si sono convenuti che è giunto il momento di riportare sul tavolo della Comunità europea il problema del Medio Oriente. Craxi è stato di recente in Egitto, Arabia Saudita e Algeria e a una settimana prossima a Tunisi;

AUSTRALIA

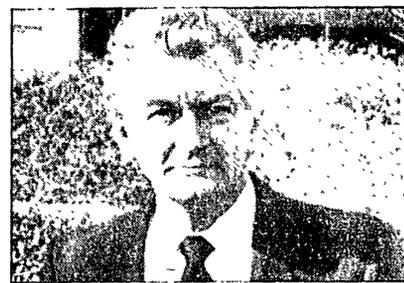
Il governo di Bob Hawke alla ricerca di una conferma

# Quasi certo il successo laburista alle elezioni anticipate di oggi

È stato lo stesso primo ministro a volere la consultazione in un momento a lui favorevole - Nell'anno e mezzo della sua gestione l'inflazione è scesa dall'11 al 3,6% - Sono nettamente migliorati i rapporti col sindacato - C'è anche un partito antinucleare

«Abbiamo impresso — ha detto ieri il primo ministro laburista australiano Bob (Robert) Hawke nel suo ultimo discorso elettorale — una svolta all'economia, che è passata dalla peggiore recessione degli ultimi cinquant'anni ad una delle più sane situazioni al mondo. Queste parole bastano da sole a dimostrare la ragione per cui gli australiani si recano oggi anticipatamente alle urne: non perché il governo sia in crisi, ma proprio per le sue eccellenti condizioni di salute. È stato Hawke a volere la consultazione e ora egli spera di incamerarne tutti i vantaggi possibili».

I sondaggi sono dalla sua parte: si prevede un successo ben superiore a quello ottenuto dal laburista il 5 marzo dello scorso anno. Quel giorno la formazione di sinistra riuscì nell'impresa di soppiantare l'alleanza avversaria, composta dal Partito liberale e da quello nazionale agrario. Anche quella consultazione era stata anticipata, ma per ragioni opposte a quelle di oggi: crisi economica, inflazione elevata (rispetto ai tradizionali livelli del paese) e clima conflittuale tra governo e sindacato. Costatato il fallimento politico — oltre che economico — della sua linea, il premier sconfitto Malcolm Fraser rinunciò allora alla guida del partito liberale, che passò ad Andrew Peacock.



Il Primo Ministro Bob Hawke

Oggi il margine di vantaggio laburista sul tandem liberale-nazionale dovrebbe passare alla Camera da 25 a una cinquantina di seggi. Sarebbe un risultato di grande rilievo, motivato dalla forza politica del governo e non certo solo dall'aumento del numero dei seggi (da 125 a 149) a seguito dell'incremento della popolazione. Oltre a far valere i positivi risultati della sua gestione economica, Hawke mette ora in campo l'atmosfera favorevole che si è creata nei rapporti tra governo e sindacato. Nonostante il problema della disoccupazione non sia stato risolto (ma le grandi potenzialità di sviluppo del paese fanno ben sperare in questo senso), l'elenco ha raggiunto con le forze sociali intese che hanno

prodotto un ampio margine di soddisfazione. Il cinquantenne Bob Hawke è del resto egli stesso ex leader sindacale. In campagna elettorale ha sottolineato continuamente il fatto che sono stati soprattutto i ceti popolari a trarre vantaggio dai risultati della sua politica economica: passaggio dell'inflazione dall'11 all'8,6 per cento. E comunque lo stesso Hawke a sostenere che il risultato ottenuto nella lotta alla disoccupazione è solo un traguardo parziale e bisogna fare di più in questo campo.

Un'incognita per i laburisti è costituita dal nuovo Partito per il disarmo nucleare, che ha condotto una campagna fortemente caratterizzata dalle tematiche ecologiste e pacifiste, con particolare riferimento all'appartenenza dell'Australia

all'ANZUS in compagnia di Nuova Zelanda e Stati Uniti. I sondaggi hanno indicato una certa presa degli antinucleari in seno all'elettorato giovane. A queste contestazioni i laburisti replicano facendo notare lo sforzo che il loro governo ha compiuto in favore dei progetti di denuclearizzazione del Pacifico meridionale. Essi rilevano inoltre la crescente articolazione della loro politica estera: è stato intensificato il dialogo con la Repubblica popolare cinese, col Giappone e con gli Stati dell'Asia sudorientale. Riguardo a questi ultimi, l'Australia ha avuto contatti ad alto livello sia col Vietnam, sia con i paesi raggruppati nell'Associazione delle Nazioni dell'Asia sudorientale (ASEAN). Si tratta di Brunei, Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia. Proprio i rapporti commerciali con l'ASEAN hanno assunto negli ultimi tempi un rilievo del tutto particolare dal punto di vista australiano.

Il fatto che a gestirli sia un governo laburista non manca di significato anche politico. Lo dimostra una circostanza: durante la precedente fase di governo l'Australia esercitò forti pressioni sull'Indonesia perché questa rinunciasse ai propositi di invasione e annessione dell'ex colonia portoghese di Timor orientale. Giacarta colse l'occasione delle elezioni australiane del dicembre 1975 per approfittare delle difficoltà di manovra del governo laburista uscente e scatenare un'invasione sfociata in un autentico bagno di sangue. La destra, che vinse quella consultazione, evitò poi di contrastare efficacemente le gravissime scelte indonesiane nei confronti di Timor orientale. Ora Hawke rilancia la promessa di una politica estera basata sulla ricerca del dialogo e il consolidamento della pace. Ma — in una campagna elettorale dominata dai temi interni — sono soprattutto le promesse di sviluppo a interessare l'elettorato.

Alberto Toscano

STATI UNITI

# 13 gli arresti per la protesta anti-Sudafrica

WASHINGTON — «Tutti devono farsi arrestare»: è la parola d'ordine della campagna che i neri americani stanno conducendo per protestare contro il regime di apartheid del Sudafrica e la politica di «impegno costruttivo» con cui l'amministrazione Reagan appoggia apertamente Pretoria. La campagna, cominciata lunedì scorso, sta mobilitando l'opinione pubblica degli Stati Uniti in un clima che — come notano molti osservatori — ricorda le grandi campagne per i diritti civili degli anni 60. I centri motori della protesta sono il Movimento per la liberazione del Sudafrica e il gruppo di pressione Transafrica, il cui presidente Randall Robinson si è espresso senza troppi mezzi termini affermando che la rielezione di Reagan «comporta un'intensificazione dell'oppressione contro i neri in Sudafrica».

Da lunedì i cortei di protesta sfilano davanti a tutte le 13 sedi consolari o ambasciate del Sudafrica negli Stati Uniti. Fino a ieri le persone fermate dalla polizia nell'ambito delle manifestazioni anti-apartheid erano 13, tra di esse personaggi pubblici e popolari come Jolanda King, la figlia di Martin Luther King, il premio Nobel per la pace assassinato nel 1968, arrestato a giovedì scorso. Il cantante Harry Belafonte ha invece partecipato alle manifestazioni e il pastore Jesse Jackson ha promesso un suo intervento.

Il Movimento per la liberazione del Sudafrica e il gruppo Transafrica ricordano all'opinione pubblica americana come 5 Stati e 14 città degli Stati Uniti (tra cui Washington e New York) abbiano già approvato leggi per congelare i fondi alle imprese USA che operano in Sudafrica.

MALTA-LIBIA

# Tripoli si fa garante della difesa dell'isola

LA VALLETTA — Con la pubblicazione di un decreto legislativo, è stato reso noto il testo del trattato di sicurezza e collaborazione firmato fra Malta e la Libia all'inizio del mese, in occasione della improvvisa visita a La Valletta del leader libico Gheddafi. Nel documento si afferma che «la Libia si impegna a rispettare ed appoggiare la neutralità di Malta e accetta di assistere Malta qualora il governo della Repubblica libica ne faccia esplicita richiesta».

Il caso di minaccia o di atti di aggressione nei confronti della integrità territoriale e della sovranità dell'isola. Tripoli inoltre si impegna ad addestrare il personale militare maltese in Libia o a Malta, e a esaminare «gli appalti di armamenti di qualsiasi attrezzatura militare o tipo di armamento» di cui La Valletta faccia richiesta.

In questo contesto, entrambi i governi si impongono a non aderire ad alleanze militari che possano compromettere gli interessi della

reciproca sicurezza». Malta, in particolare, si impegna a non consentire la creazione sul suo territorio di basi militari straniere e a non permettere che i suoi territori vengano usati militarmente contro la sicurezza della Libia.

Il patto Dom Mintoff-Gheddafi non fa nessun riferimento all'impegno di garantire la neutralità e la difesa di Malta assunto nel settembre 1980 dall'Italia (in un momento di tensione nei rapporti libico-maltesi).

VARSAVIA — Un colonnello capo di sezione del ministero degli interni polacco, Adam Pietruszka, già in carcere per l'accusa di complicità nel rapimento e nell'assassinio del sacerdote Jerzy Popieluszko, è stato accusato di essere il mandante del delitto. Pietruszka che era il responsabile della sezione del ministero degli interni nella quale erano inseriti i tre presunti responsabili del delitto, comparirà al processo, insieme ad altri uomini dei servizi segreti, accusati di essere gli esecutori materiali dell'assassinio, ma in una posizione diversa, appunto come mandante.

Un altro grave episodio si è verificato ieri nell'ambito dell'inchiesta. Due ufficiali del ministero degli interni che facevano parte del gruppo di inquirenti dell'istruttoria sul rapimento e l'assassinio del sacerdote, sono morti in un incidente stradale nella regione di Ransom, a circa 50 chilometri da Varsavia.

L'incidente, nel quale sono morti il colonnello Stanislaw

Trafalski, il maggiore Wieslaw Piatek e il loro autista, è avvenuto quando la Fiat 125 a bordo della quale viaggiavano i due ufficiali si è scontrata frontalmente con un camion. L'incidente è stato provocato dall'autista del camion, che è stato fermato e messo a disposizione della giustizia.

L'agenzia polacca Papprecchia che al momento dell'incidente i tre stavano rientrando a Varsavia dopo una missione connessa con l'inchiesta sul rapimento e l'assassinio di Popieluszko.

CONVEGNO IAI

# Italia «emergente» in politica estera? No, troppi i vuoti

ROMA — L'Italia ha veramente acquisito un «profilo emergente» in politica estera? A questo tema l'IAI (Istituto Affari Internazionali) ha dedicato un convegno di due giorni a Roma, nel quale si è da questo una risposta tendenzialmente positiva, partendo da tre decisioni, peraltro disperate, assunte in questi anni nell'ambito della nostra politica estera: l'adesione al sistema monetario europeo, la decisione di installare gli euromissili e la partecipazione italiana alla forza multinazionale in Libano. Accanto all'attivismo della politica estera italiana, la relazione di Roberto Aliboni che ha aperto il convegno ne denuncia alcune «ambiguità».

Che di contrasti veri e propri, più ancora che di ambiguità, si tratti, lo ha dimostrato, nel corso del convegno, l'intervento del repubblicano Giorgio La Malfa, presidente della commissione Esteri della Camera, che non ha perso l'occa-

arrivare a qualche risultato in materia di armamenti.

Con altrettanto scetticismo, l'altro ospite straniero del convegno, Robert O'Neill, direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra ha detto che quello che si aprirà a Ginevra non sarà ancora un vero negoziato, saranno solo «conversazioni sulle conversazioni». O'Neill ha voluto tra l'altro dare un «voto» all'Italia, primo della classe fra gli alleati per aver mantenuto un incremento costante delle spese per la difesa.

Gian Carlo Pajetta, intervenendo nel dibattito, ha respinto il tono di pessimismo sulle possibilità del negoziato che si apre fra USA e URSS. Salutando la ripresa del dialogo, ha detto, anche perché questo dialogo non restringerà, ma al contrario dovrà dare spazio all'autonomia dell'Europa, alle ragioni di alleati che partono dai loro interessi nazionali. Rispondendo sull'argomento a Sonnenfeld, che aveva rivendicato gli interessi vitali degli Stati Uniti nel Nicaragua, Pajetta ha detto che la politica del «cortile di casa» in Nicaragua non può che giustificare, e a catena, altri interventi militari, come quello sovietico in Afghanistan. Su questo tema, anche la socialista Margherita Boniver ha detto che i socialisti «non potrebbero tollerare» una risposta militare USA in Nicaragua. Pajetta ha definito «utile» la attuale politica del governo verso il Medio Oriente, ma ha concluso con una forte nota polemica per il modo come a un partito che «ha il torto» di avere il 33,3 per cento dei voti è stato impedito di inviare una sua rappresentanza alla commissione CEE.

Un profilo emergente della politica estera italiana, dunque? La risposta di Sergio Segre è stata tutta in negativo. Ci presentiamo al semestre di presidenza italiana della Comunità con un governo che ha i giorni contati, e con un vuoto politico totale sui temi della presenza dell'Europa nel dialogo sulla sicurezza e la distensione, sui grandi temi della sfida della terza rivoluzione industriale, e della crisi economica e sociale della Comunità, con il suo tragico strascico di disoccupazione.

SALVADOR

È iniziata ieri la seconda tornata di colloqui con la mediazione della Chiesa

# Al tavolo delle trattative governo e guerriglia

L'incontro questa volta si svolge in un convento di suore a circa 19 chilometri dalla capitale - Le proposte avanzate dall'opposizione per una soluzione politica - Quarantuno vescovi dei paesi del Centro America appoggiano il gruppo di Contadora

Si dichiarano «prigionieri del sandinismo» e accusano le autorità di Managua di non consentire loro di uscire dal paese per «vendetta politica». Ed è per questo che lanciano un appello alle organizzazioni internazionali affinché si interessino del loro caso e della situazione esistente nel paese «sotto il governo sandinista».

Ed evidentemente in Nicaragua la situazione deve essere davvero tremenda se questi «perseguiti» hanno pensato bene di costituire un gruppo di «dissidenti prigionieri del Nicaragua».

Ma chi sono i promotori di questa nuova organizzazione messa sotto il nome di «regime sandinista»? Le persone più famose sono il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Paulo

Antonio Vega, ed il direttore della «Prensa» Pedro Joaquín Chamorro.

L'annuncio di questa nuova organizzazione di «prigionieri» è stato dato l'altro ieri a Managua nel corso di una conferenza stampa. (E già questo solo fatto basterebbe a dimostrare quanto sia terribile la loro condizione di «prigionieri»). Ai giornalisti hanno detto che i loro passaporti sono stati «distrutti o smarriti» dai funzionari e hanno assicurato che lottieranno su tutti i fronti fino ad ottenere di essere «liberati» dal sandinismo.

All'incontro con i giornalisti non erano presenti monsignor Paulo Antonio Vega e Pedro Joaquín Chamorro. Una assenza che ha fatto pensare al peggio: «Gli avranno impedito di partecipare. Li avrà bloccati la polizia. Allarme e preoccupazione. Ma poi il mistero si è chiarito. Monsignor Vega e Chamorro sono attualmente all'estero... e con regolare passaporto».

Una vicenda grottesca che non ha bisogno di commento.

SAN SALVADOR — È iniziata ieri nel convento di suore di Ayagualo, a circa 19 chilometri dalla capitale, la seconda tornata dei colloqui tra il governo e la guerriglia salvadoregna. A fare da mediatore — così come era avvenuto il 15 ottobre scorso a La Palma — è stato chiamato l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas.

Assente il presidente José Napoleón Duarte, la delegazione del governo è guidata dal ministro segretario della presidenza, Julio Adolfo Rey Prendes, il ministro della programmazione, Fidel Chavez Mena, il viceministro della Sicurezza, colonnello Reynaldo Lopez Nuila, ed il primo vicepresidente della repubblica, Abrahaman Rodriguez.

La delegazione della guerriglia è formata da Ruben Ignacio Zamora del Fronte Oquell Colindres, del Fronte democratico rivoluzionario (FDR) e Facundo Guardado Gutierrez e Dagoberto Gutierrez del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale.

Anche ieri, come era avvenuto in occasione del primo incontro, davanti al luogo della riunione si è riunita una grande folla: la te-

stimolazione dell'attesa e della speranza dei salvadoregni per la fine della guerra e l'inizio di un reale processo di pace.

«Il governo e la guerriglia sanno molto bene — ha dichiarato il vescovo ausiliare di San Salvador, monsignor Gregorio Rosa Chavez, presente alle trattative — che la strada da percorrere è lunga, che ormai non possono alzarsi dal tavolo senza qualcosa di concreto e che se oggi non si compie un passo decisivo, tutto può fallire definitivamente». Mentre scrivevamo la riunione è ancora in corso.

Si sa comunque che i rappresentanti della guerriglia hanno presentato un dettagliato documento contenente proposte concrete per la soluzione politica del conflitto. L'attesa per una soluzione pacifica varca i confini del piccolo paese. Anche perché i riflessi positivi, potrebbero farsi immediatamente sentire in tutto il Centro America dove — per usare un'espressione del documento approvato ieri, da 41 vescovi della regione — «il panorama è molto cupo». Nel documento reso noto a Tegucigalpa i vescovi si schierano a fianco del progetto di pace del gruppo di Contadora.

stimonianza dell'attesa e della speranza dei salvadoregni per la fine della guerra e l'inizio di un reale processo di pace.

«Il governo e la guerriglia sanno molto bene — ha dichiarato il vescovo ausiliare di San Salvador, monsignor Gregorio Rosa Chavez, presente alle trattative — che la strada da percorrere è lunga, che ormai non possono alzarsi dal tavolo senza qualcosa di concreto e che se oggi non si compie un passo decisivo, tutto può fallire definitivamente». Mentre scrivevamo la riunione è ancora in corso.

Si sa comunque che i rappresentanti della guerriglia hanno presentato un dettagliato documento contenente proposte concrete per la soluzione politica del conflitto. L'attesa per una soluzione pacifica varca i confini del piccolo paese. Anche perché i riflessi positivi, potrebbero farsi immediatamente sentire in tutto il Centro America dove — per usare un'espressione del documento approvato ieri, da 41 vescovi della regione — «il panorama è molto cupo». Nel documento reso noto a Tegucigalpa i vescovi si schierano a fianco del progetto di pace del gruppo di Contadora.

stimonianza dell'attesa e della speranza dei salvadoregni per la fine della guerra e l'inizio di un reale processo di pace.

«Il governo e la guerriglia sanno molto bene — ha dichiarato il vescovo ausiliare di San Salvador, monsignor Gregorio Rosa Chavez, presente alle trattative — che la strada da percorrere è lunga, che ormai non possono alzarsi dal tavolo senza qualcosa di concreto e che se oggi non si compie un passo decisivo, tutto può fallire definitivamente». Mentre scrivevamo la riunione è ancora in corso.

Si sa comunque che i rappresentanti della guerriglia hanno presentato un dettagliato documento contenente proposte concrete per la soluzione politica del conflitto. L'attesa per una soluzione pacifica varca i confini del piccolo paese. Anche perché i riflessi positivi, potrebbero farsi immediatamente sentire in tutto il Centro America dove — per usare un'espressione del documento approvato ieri, da 41 vescovi della regione — «il panorama è molto cupo». Nel documento reso noto a Tegucigalpa i vescovi si schierano a fianco del progetto di pace del gruppo di Contadora.

NICARAGUA

# Ma quei «prigionieri» sono davvero speciali

Antonio Vega, ed il direttore della «Prensa» Pedro Joaquín Chamorro.

L'annuncio di questa nuova organizzazione di «prigionieri» è stato dato l'altro ieri a Managua nel corso di una conferenza stampa. (E già questo solo fatto basterebbe a dimostrare quanto sia terribile la loro condizione di «prigionieri»). Ai giornalisti hanno detto che i loro passaporti sono stati «distrutti o smarriti» dai funzionari e hanno assicurato che lottieranno su tutti i fronti fino ad ottenere di essere «liberati» dal sandinismo.

All'incontro con i giornalisti non erano presenti monsignor Paulo Antonio Vega e Pedro Joaquín Chamorro. Una assenza che ha fatto pensare al peggio: «Gli avranno impedito di partecipare. Li avrà bloccati la polizia. Allarme e preoccupazione. Ma poi il mistero si è chiarito. Monsignor Vega e Chamorro sono attualmente all'estero... e con regolare passaporto».

Una vicenda grottesca che non ha bisogno di commento.

FRANCIA

Si è conclusa la visita ufficiale a Parigi del primo ministro inglese

# Completa intesa tra Mitterrand e la Thatcher

Nostro servizio

PARIGI — «È se facessimo questo benedetto tunnel sotto la Manica?», ha detto ieri il primo ministro inglese, visto che non c'era la più piccola nuvola nel cielo dei rapporti franco britannici. E la signora Thatcher ha risposto di sì, 24 ore dopo aver dichiarato a Londra che il tunnel non faceva parte delle realtà inglesi ed europee e che, in ogni caso, gli Stati interessati non avrebbero dovuto occuparsene.

Così, al termine di questo vertice dell'ottimismo, il primo tra Parigi e Londra non funestato dai problemi del contributo britannico al bi-

lancio comunitario, è stata pubblicata una dichiarazione congiunta nella quale le due parti «riconoscono l'importanza che potrebbe avere una via di comunicazione fissa attraverso la Manica», dichiarano che «è venuto il momento di fare un passo avanti in questa direzione» ed incaricano un gruppo di lavoro di presentare «entro tre mesi» un rapporto dettagliato sulla realizzazione del progetto e la natura degli impegni ricadenti sui due governi.

Ogni volta che le relazioni franco-britanniche tendono al bello, il che è raro e di breve durata, il tunnel sotto la

Manica esce dagli archivi della fantascienza. Anche stavolta, come hanno dichiarato Mitterrand e la signora Thatcher nel corso della conferenza stampa conclusiva, il rilancio del progetto è «il simbolo della nuova atmosfera di cooperazione tra i due paesi: con in più, però, un'idea comune e concreta secondo cui «il tunnel è tecnicamente realizzabile e perfino redditizio dal punto di vista finanziario». A questo punto, perché non farlo veramente?

Quanto alla «nuova cooperazione» tra Londra e Parigi, eccole la sintesi, punto per punto.

Relazioni Est-Ovest: Le due parti auspicano il successo del negoziato ginevrino sul disarmo come un risultato indispensabile alla pace, senza dimenticare però che bisogna garantire la sicurezza dell'Occidente a ogni fase del negoziato.

Allargamento della CEE: Francia e Inghilterra pensano che il vertice comunitario di Dublino, che si aprirà lunedì prossimo, sarà dominato dai problemi relativi all'entrata della Spagna e del Portogallo nel mercato comune a cominciare da quello del vino.

Progetti industriali bilaterali: Oltre alla realizzazione

In comune di una centrale nucleare destinata alla Cina, i due paesi lavorano su progetti relativi a un satellite indispensabile alla comunicazione, ad un ordinatore della nuova generazione, alla stazione orbitale Columbus e alla costruzione di una linea elettrica sulla Manica grazie alla quale la Francia, che ormai importa dall'Inghilterra più del 50% del proprio fabbisogno in petrolio, fornirà energia elettrica alla Gran Bretagna.

Cooperazione militare: I due paesi, assieme alla Repubblica federale tedesca, lavorano a un progetto di missile anticarro della terza

generazione e assieme agli Stati Uniti a un programma di lancio missili multiplo.

Da tutto questo fascio di informazioni una, ci sembra merita di essere sottolineata: Mitterrand ha preparato il vertice di Dublino ricevendo una settimana fa il cancelliere tedesco Kohl e ieri il primo ministro britannico. Il tradizionale asse europeo Parigi-Bonn sta diventando un triangolo? In fondo questo era il sogno del presidente Pompidou, morto nel 1974, senza averlo potuto realizzare. Dieci anni dopo Mitterrand, cautamente, ci riprova.

Augusto Pancaldi

Brevi

- Kohl a colloquio con Reagan**  
WASHINGTON — Il cancelliere della RFT Helmut Kohl è arrivato giovedì a tarda sera negli USA e si è incontrato Reagan ed altri esponenti dell'amministrazione.
- Incontro fra PCI e MAPAM**  
ROMA — Una delegazione del MAPAM israeliano (sinistra socialista), guidata da Hem Bornstein, si è incontrata presso la Direzione del PCI con Claudio Lugaresi e Massimo Mucchetti, della sezione Esteri.
- Nessuna base straniera alle Seychelles**  
VICTORIA — Il presidente delle Seychelles, France Albert René, ha dichiarato che a nessuna potenza straniera sarà consentito avere basi militari nel paese.
- Kim Il Sung in visita a Pechino**  
PECHINO — Il presidente della RDP di Corea, Kim Il Sung è stato a Pechino fra il 26 e il 28 novembre ed ha avuto colloqui cordiali con i massimi dirigenti cinesi.
- Scontri nella Nuova Caledonia**  
PARIGI — Un europeo è rimasto ucciso e sette canachi feriti in uno scontro fra europei e autorità probabilmente appartenenti al FLNKS (Fronte di liberazione nazionale canaco socialista), svoltosi a Uvea.

Vera Vegetti